Un Vescovo attento alla Chiesa e alla società

Don Luciano Capra, segretario personale del cardinale Angelo Scola, racconta l'intensa ed arricchente esperienza di vita quotidiana accanto all'Arcivescovo. Dalle parole del sacerdote, oltre alla profonda stima e gratitudine, emerge un ritratto inedito dell'emerito Pastore della Chiesa ambrosiana, quel lato semplice e familiare meno conosciuto.

Non è facile raccontare in poche righe un'esperienza intensa e significativa come quella che ho vissuto in sei anni vicino al cardinale Angelo Scola.
Certamente essergli stato accanto mi ha permesso di sperimentare la ricchezza della sua grande personalità.

SEMPRE ORIENTATO A CRISTO

La cosa più significativa, che da subito ho riscontrato in lui e che tutti possono scorgere rileggendo i suoi testi, è il suo «essere orientato a Cristo». Mi è parso sempre centrale nei suoi ragionamenti, nelle decisioni, nelle riflessioni la chiara consapevolezza di essere in Cristo. Ogni evento, ogni fatto veniva sempre riportato a Lui. «Educarsi al pensiero di Cristo» era ed è per il Cardinale un imperativo, un programma di vita e non solo una riflessione importante per ogni cristiano.
Con lui ho capito ancora meglio che solo con questo orientamento e a partire da questa esperienza (risultato di un incontro) l'"io" trova la sua piena unità. Di conseguenza nasce proprio da qui il grande amore del Cardinale per la Chiesa e per il Papa. In maniera veramente unica mi ha insegnato ad amare la Chiesa, perché è la sposa di Cristo e il Papa, perché è il Papa... chiunque sia: è il Papa! Vedo in questo un grande atto di fede che lo aiuta ad avere un autentico senso dell'obbedienza quale risposta all'essere stato "preso a servizio" ovunque il Signore, tramite l'autorità della Chiesa, l'ha chiamato.

Don Luciano Capra con l'arcivescovo Angelo Scola.

DI NOBILE SEMPLICITÀ

Un altro fatto che mi ha tanto stupito e mi piaceva molto è questo: se da una parte apparentemente incuteva "soggezione" in realtà è una persona che definirei di "nobile semplicità".

«Educarsi al pensiero di Cristo è il suo imperativo, un programma di vita»

Da subito, quando abbiamo iniziato a vivere insieme nel Palazzo arcivescovile, tra di noi spesso capitava di parlare il nostro bel dialetto lombardo-lecchese. Questo semplice fatto, (non lo parlava da quarant'anni), mi disse che lo faceva sentire a casa. Un uomo della sua cultura e della sua conoscenza (parla correttamente quattro lingue, oltre al latino e al greco) sapeva anche riconoscere e fare tesoro di un'origine umile e popolare, che lo rendeva attento al bisogno concreto dell'uomo semplice e piccolo. Non è un caso che ogni volta che vedeva un bambino si fermava a salutarlo e ogni benedizione includeva sempre il ricordo dei piccoli e dei più bisognosi, oltre alla tanto ricordata "prudenza con le macchine".

(continua)